



*in occasione del Anno della fede indetto da
S.S. Benedetto XVI
vi proponiamo alcune riflessioni del nostro
fondatore, Padre Arturo D'Onofrio, sulla
nostra Fede, prese dall'opuscolo da lui
pubblicato in occasione dell'Anno della fede
indetto da S.S. Paolo VI, nell'anno 197
quando la Chiesa ricordava l'anniversario
della morte dei Santi Apostoli Pietro e Paolo*

La nostra fede



occorre ravvivare la fede, purificarla, difenderla, potenziarla. Il nostro tempo purtroppo, vede minacciata la fede nella sua essenza non solo da movimenti dichiaratamente atei e materialistici, che hanno innalzato la bandiera dell'Anticristo, ma negli stessi paesi cristiani il patrimonio della fede è minato, nelle sue sorgenti più pure, dal veleno del materialismo pratico.

Le conquiste della tecnica, i progressi meravigliosi della scienza, hanno riempito di orgoglio l'uomo, il quale è diventato il centro del mondo. L'uomo ha preso il

posto di Dio. 'Il teocentrismo ha ceduto il posto all'antropocentrismo. Più volte la Chiesa ha messo in luce la crisi profonda che travaglia oggi l'umanità. Dimenticando la dimensione verticale che indirizza l'uomo al mistero di Dio e alla salvezza soprannaturale, molti hanno rifiutato l'insegnamento della Chiesa come se la religione, invece di aiutare il progresso, lo impedisse.

Il benessere sempre in aumento, gli strumenti del piacere alla portata di tutti, i potenti mezzi di comunicazione sociali: cinema, radio, televisione, hanno frastornato l'uomo fino al punto di fargli

perdere l'orientamento giusto e il vero senso delle cose.

L'uomo moderno spesso vive come se Dio non esistesse, e spesso anzi, non solo nega l'esistenza di Dio, ma tenta di scacciarlo dalla società, dalle famiglie e da tutte le organizzazioni. E' un processo di «scristianizzazione e di desacralizzazione» che come un veleno mortale, spegne la luce della fede e la vita della grazia in tanti cuori. Dio, è sconosciuto, è dimenticato, peggio ancora, è apertamente negato e combattuto. Questa la triste diagnosi del male nel mondo moderno. La Chiesa afferma che: «Dove manca Dio manca la ragione suprema delle cose manca la luce prima del pensiero, manca l'indiscutibile imperativo morale, di cui l'ordine umano ha bisogno. Ecco perché, il mondo moderno, proteso verso mirabili conquiste nel dominio delle cose esteriori, è fiero di una cresciuta coscienza di sé. Dimenticando e negando Dio è tormentato dagli squilibri logici, morali e sociali, che la decadenza religiosa porta con sé, rassegnandosi così, a vedere l'uomo agitato da torbide passioni e da «implacabili angosce».

E' proprio vero: senza Dio l'uomo è smarrito, disorientato, stanco della vita; si dibatte in un tormento senza pace e senza ordine. Precisamente come è scritto sotto l'orologio a sole dell'Eremo dei Camaldoli di Visciano: «Senza del Sole nulla son io - nulla sei tu senza di Dio».

PERCHÉ NELL'UOMO C'È IL DESIDERIO DI DIO?

*Dio stesso, creando l'uomo
a propria immagine, ha
iscritto nel suo cuore il desiderio
di vederlo. Anche se tale desiderio
è spesso ignorato, Dio non cessa
di attirare l'uomo a sé, perché
viva e trovi in lui quella pienezza
di verità e di felicità, che cerca
senza posa. Per natura e per
vocazione, l'uomo è pertanto
un essere religioso, capace di
entrare in comunione con Dio.
Questo intimo e vitale legame
con Dio conferisce all'uomo la
sua fondamentale dignità.*

Compendio del Catechismo
della Chiesa No. 1



“Non si può apprezzare se non ciò che si conosce”

Riprendere coscienza della nostra Fede



La fede è la perla nascosta di cui parla il Vangelo. È il dono più prezioso che Dio potesse fare all'umanità decaduta. Essa è l'inizio e la causa della nostra giustificazione, come afferma S. Paolo. Con la fede Dio si inchina verso l'uomo, lo prende per mano e lo eleva alle altezze esaltanti della sua stessa natura. Lo abilita alla vita divina. Purtroppo l'ignoranza del valore di questo dono divino, ha provocato in larghissimi strati del popolo di

Dio, non solo la trascuratezza ma perfino l'abbandono e la negazione di questa virtù soprannaturale. Occorre disseppellire questa perla nascosta e sotterrata nel cuore di tanti cristiani.

È necessario prendere coscienza del suo valore sublime e divino insieme, per apprezzarlo e stimarlo come merita. Per tanti, che hanno ricevuto il Battesimo ma conducono vita pagana, si tratta di scoprire queste inesauribili energie nascoste nella loro anima, per l'inserimento vivo in

Cristo. Per altri ancora, e forse sono più numerosi, sopraffatti dai beni terreni e storditi dai vizi e dai piaceri mondani, si tratta di togliere la spessa patina che tiene seppellita nel proprio cuore la fede, e riprenderne coscienza. Se provassimo infatti a domandare, a bruciapelo, a un uomo o ad una donna qualsiasi: «Tu sei cristiano, dimmi: che cos'è la fede?», forse faremmo delle amare e dolorose constatazioni. Le risposte che potremmo ricevere sarebbero per la maggior parte o evasive o vaghe o deludenti. Quanti sono convinti che la fede è una virtù so-prannaturale, in forza della quale il cristiano crede, sull'autorità di Dio, che non s'inganna e non può ingannare, tutte le verità che egli ha rivelato e che la S. Madre Chiesa, depositaria della rivelazione, ci propone a credere? La fede è un dono che Dio ha infuso nell'anima quando ha ricevuto il Battesimo.

In quell'istante, nel quale il Sacerdote faceva scorrere l'acqua sul capo nel battezzando, Iddio, per mezzo della sua grazia, deponeva nell'anima nostra anche il germe della fede, una certa attitudine o forza soprannaturale capace di ricevere le verità che Dio, attraverso la Chiesa, man mano veniva proponendoci.

Come si vede, l'oggetto primo della fede è Dio, Creatore, Autore della vita e di tutte le cose, Redentore dell'anima dal peccato e remuneratore del bene e del male. Quali ne sono i motivi? Semplicissimo: l'autorità stessa di Dio che rivela. Basta accertarsi

che è stato Dio a rivelare le verità che ci si propongono a credere, come afferma S. Paolo. All'uomo non rimane altro che accettarle e sforzarsi di penetrarne sempre più l'intima essenza. La fede è necessaria per salvarsi. Gesù affermò solennemente: «Andate a ogni creatura, battezzandola nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, e chi non crederà sarà condannato» (Mc. 16-16). Mentre S. Paolo afferma categoricamente: «Senza la fede è impossibile piacere a Dio» (Ebr. 11, 6). S. Giovanni poi dà per scontata la condanna per coloro che non credono: «Chi non crede è già giudicato» (Gv. I*II, 1). La fede quindi non è basata sulla scienza umana, né sull'esperienza e neppure sulla conoscenza dell'intimo nesso delle verità che ci vengono proposte per fede. Non è un assurdo, come vogliono gli atei e gli increduli; non è un'umiliazione della nostra intelligenza; è invece un potenziamento delle nostre facoltà conoscitive, illuminate dalla stessa luce di Dio, Verità assoluta ed inaccessibile, dinanzi a cui l'uomo china il capo in segno di adesione filiale ed amorosa. Così, come il figlio crede al padre, come il bambino crede alla mamma, con cuore umile ed aperto, nella convinzione che il papà e la mamma non possono ingannare l'oggetto del loro amore. Per questo Gesù disse: «Ti ringrazio, o Padre, che hai nascosto queste cose ai potenti e le hai rivelate ai fanciulli ed ai semplici» (Mt. 24-25).



Ravvivare la nostra Fede

Riprendere coscienza della propria fede e, soprattutto, del suo preziosissimo valore, porta anche, come conseguenza logica, a ravvivare la fiamma accesa da Dio nei nostri cuori. Per tanti la fede è un lucignolo fumigante, in pericolo di spegnersi, per mancanza di olio. Non è sufficiente aver ricevuto il germe della fede nel S. Battesimo per essere dei cri-

stiani convinti, dalla fede autentica e sincera; bisogna alimentare la fiamma con l'olio della grazia che si ottiene mediante la buona volontà e la preghiera. Chi, con cuore semplice ed umile, cerca la verità, sicuramente la trova. Dio ad ogni istante si rivela alle anime che lo cercano, come al Patriarca Abramo, come a Mosè, come alla Maddalena, nel mattino della risurrezione di Cristo. Il Concilio, nella costituzione liturgica, ha

dato alla parola di Dio il suo posto d'onore. Il deposito della fede, racchiuso nella S. Scrittura, ci viene trasmesso attraverso la Chiesa, che per mezzo dei suoi ministri, istruisce e fa crescere i suoi figli nella fede. Il granellino di senape dovrebbe non solo germogliare, ma avere la possibilità di crescere fino alla statura perfetta del Cristo, come afferma S. Paolo. Anche oggi, come ieri, Gesù si fa presente, per istruire, per guidare, per ammaestrare le anime nelle vie della bontà e della virtù. Quanti cattolici conoscono il Padre e Colui che Egli ha mandato: Gesù Cristo, Signore e Re delle nostre anime? Dove e come potrebbero conoscerLo se non leggendo e meditando la S. Scrittura, che contiene la Parola di Dio rivelata all'umanità? S. Giovanni nel suo Vangelo afferma che Gesù venne nella sua casa, ma gli uomini lo respinsero perché non lo conoscevano. Oggi, per tanti cristiani, si ripete lo stesso dramma.

Eppure il cristiano, secondo l'insegnamento del Concilio, dovrebbe avere una fede così viva da operare della sua vita coerente, la «consacratio mundi» ossia l'animazione cristiana delle cose temporali. «Questa fede deve manifestare la sua profondità «col penetrare l'intera vita dei cristiani, anche «quella profana, col muoverli alla giustizia e all'amore specialmente verso i bisognosi».

QUALI SONO LE CARATTERISTICHE DELLA FEDE?

La fede, dono gratuito di Dio e accessibile a quanti la chiedono umilmente, è la virtù soprannaturale necessaria per essere salvati. L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo che, sotto la spinta della volontà mossa da Dio, dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è certa, perché fondata sulla Parola di Dio; è operosa « per mezzo della carità» (Gal 5,6); è in continua crescita, grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera. Essa fin d'ora ci fa pre gustare la gioia celeste.

Compendio del Catechismo
della Chiesa No. 28



Purificare la nostra Fede



Non basta rinvivare la fede perché cresca forte ed intrepida, ma è necessario anche che essa sia pura, integra, autentica. Viviamo in un mondo di ombre e di luci, di forti contrasti e di pericolose contraddizioni.

Se la cultura popolare ed elementare ha segnato progressi enormi e veramente confortanti, la vera cultura ha perduto in

profondità ed in maturità. Non c'è stato tempo di meditare, di approfondire, di depurare, scegliendo l'oro puro dalle scorie. La facilità delle comunicazioni di persone, di idee, di immagini, di culture e di religioni spesso in contrasto tra loro e per lo più disparate, ingenera negli animi un certo relativismo e confusionismo. Molti purtroppo, non avendo una solida cul-

tura religiosa, si formano una religione personale, indulgono a credere che ogni religione sia buona, che l'una vale l'altra purché si sia fondamentalmente onesti. Quasi che la verità non avesse un solo volto e non fosse unica, ma potesse avere diversi volti e potesse cambiare da continente a continente o da regione a regione, seguendo la moda e le consuetudini degli uomini. Questo qualunque religioso, è molto pericoloso: occorre guardarsene con scrupolosa cura. Purificare la fede da idee, peregrine e personali, da ipotesi cervelotiche e da opinioni azzardate, temerarie e spesso false.

E' facile, in un mondo tormentato e pieno di incertezze, che si annidino nell'animo dei cristiani, questi germi che avvelenano la fede. Non è raro infatti leggere su rotocalchi, riviste, e perfino su fumetti, insinuazioni, interpretazioni, proposte piene di saccenteria, spesso dettate da ignoranza e da presunzione.

E' necessario allora interrogare il sacerdote, il confessore o chi può illuminarci per diradare le tenebre, dissipare i dubbi e rischiarare l'intelligenza sulle verità della fede. Occorre purificare la propria fede da errori funesti e da dubbi perniciosi, che turbano le coscienze e seminano negli animi l'angoscia e il tormento. Uno studio attento, diligente e sereno, accompagnato dalla preghiera fervida ed umile, può riportare negli animi la serenità e la certezza

di essere sul retto sentiero che conduce al cielo. Purificare la fede da pratiche superstiziose. La superstizione è la principale nemica della vera fede. Molti, purtroppo, confondono la religione con la superstizione; altri poi, mentre negano ogni fede in Dio, nel soprannaturale, nell'al di là, in nome della scienza, della tecnica, o dei diritti dell'uomo, cadono poi in grette pratiche superstiziose.

Non vogliono chinare la propria intelligenza dinanzi a Dio, Verità assoluta, e si inginocchiano poi dinanzi agli idoli, agli amuleti, a gingilli, a tanti Oggetti a cui attribuiscono virtù superiori se non addirittura divine. E così l'orgoglio e la superbia diabolica viene umiliata da queste credenze o peggio ancora, da queste nuove forme di schiavitù che inchiodano l'uomo alla terra dopo d'aver ripudiato il cielo.

E che dire poi dello spiritismo? Quanti purtroppo si rifugiano in questa nuova religione, quasi illudendosi di trovare un surrogato alle profonde aspirazioni del cuore umano, che incessantemente anela al vero Dio. L'uomo ha bisogno di Qualcuno in cui credere, su cui appoggiarsi, a cui affidarsi. Questo Qualcuno non può essere che Dio. Aveva ben ragione S. Agostino di esclamare: « O Signore, ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non trova riposo in Te ».



Confermare la nostra Fede



In che modo si può confermare la fede, se è un dono gratuito di Dio? E' un'obiezione che potrebbe sorgere spontanea nell'anima di colui che ha ricevuto dal Signore gratuitamente questo dono, e ritiene di non dover fare nessuno sforzo per poter incrementare, aumentare e confermare in se stesso la fede. Si è fatto giustamente rilevare che la fede non è un traguardo il quale, una volta

raggiunto, non permette ulteriori progressi; la conoscenza della rivelazione, una volta accettata, è suscettibile di essere approfondita, esplorata e meglio conosciuta. La costituzione sulla Chiesa, infatti, afferma esplicitamente che lo stesso Spirito Santo con i suoi doni « perfeziona continuamente la fede ». Per questo, dinanzi alle parole del padre del povero fanciullo lunatico che chiede a Gesù con la voce rotta dal pianto:

«Ma se puoi qualcosa, aiutaci, abbi pietà di noi». Gesù gli risponde: «Se puoi? Tutto è possibile a chi crede». Il padre del fanciullo, di rincalzo grida la sua fede: «Credo, soccorri la mia incredulità!».

Ognuno conferma in se stesso questa fede, non solo prendendone coscienza ma irrobustendola e fortificandola con lo studio intenso della Parola di Dio letta e meditata nella Bibbia e con l'ascolto attento e vigile del Sacerdote che, in nome della Chiesa, la interpreta autenticamente. I Sacramenti, e soprattutto quello della Cresima, confermano, irrobustiscono, fortificano ed esprimono la fede. Essi, leggiamo nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, n. 59, «non solo suppongono la fede ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono, perciò vengono chiamati, sacramenti della fede».

Ogni cristiano pertanto è responsabile di questa crescita, come ogni agricoltore è responsabile dello sviluppo delle piante affidate alle sue cure. Da questo incremento e irrobustimento della fede, dipende il resto, proprio, come dice l'effato filosofico, ciascuno dà in proporzione di quello che ha e nessuno può dare se non quello che ha. Che cosa si può attendere da un cristiano di fede debole e senza spina dorsale?

PERCHÉ LA FEDE È UN ATTO PERSONALE E INSIEME ECCLESIALE?

La fede è un atto personale, in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela. Ma è nello stesso tempo un atto ecclesiale, che si esprime nella confessione: «Noi crediamo». È infatti la Chiesa che crede: essa in tal modo, con la grazia dello Spirito Santo, precede, genera e nutre la fede del singolo cristiano. Per questo la Chiesa è Madre e Maestra.

Compendio del Catechismo
della Chiesa No. 30



Confessare la nostra Fede

Non è sufficiente aver ricevuto il dono della fede. Non basta custodirlo, incrementarlo, difenderlo e confermarlo. Sarebbe troppo poco. Non si accende la lucerna e si mette sotto il moggio. Un'anima di fede viva, ardente, luminosa, è necessariamente

esplosiva. Chi possiede il tesoro della fede e ne apprezza coscientemente il valore, deve confessare con la testimonianza della propria vita, con i pensieri, con le parole, con le azioni, la sua fede. Il Cristiano autentico e coerente testimonia la propria fede in pubblico e in privato, in famiglia e nella società, in piazza

e nelle fabbriche, nella scuola o negli uffici. Sempre e dovunque egli, cosciente della sua dignità, vive da degno testimone di Cristo. Confessa non tanto con le parole quanto piuttosto con le opere e con la sua vita, la sua fede. Mai come oggi il mondo vuole la concretezza, ama i fatti e non le parole; rimane colpito dalla testimonianza. E' questo un motivo di un serio esame di coscienza che noi cattolici dobbiamo compiere spregiudicatamente.

Chi non vive come crede, finisce per credere come vive, ed è questa apostasia, questo tradimento del Vangelo, della fede in Cristo, che ha svigorito la nostra forza di presa sul mondo attuale e ne ha sminuita l'incidenza.

Se gli Apostoli furono i testimoni della risurrezione di Cristo, noi dobbiamo essere i testimoni della fede in Cristo con la nostra vita di ogni giorno, di ogni ora e di ogni istante. Questo significa confessare la propria fede dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Solo così potremo veramente viverla e farla vivere. La costituzione sulla Chiesa infatti lo esige esplicitamente dai cristiani. «La Chiesa essendo in Cristo quasi un sacramento... mostra al mondo che la vera unione sociale esteriore

discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo. Infatti la forza che la Chiesa riesce ad immettere nella società umana contemporanea, consiste in quella fede e carità portate ad efficacia di vita, e non nell'esercitare, con mezzi puramente umani, un qualche dominio esteriore». A questo fa eco un altro richiamo della costituzione su «La Chiesa e il mondo contemporaneo» che al n. 21 così afferma: «Il rimedio all'ateismo lo si deve attendere sia dall'esposizione conveniente della dottrina della Chiesa, sia da tutta la vita di essa e di noi credenti». La Chiesa infatti ha il compito di rendere presente e quasi visibile Dio Padre e il Figlio di Dio incarnato, rinnovando se stessa e purificandosi senza posa sotto la guida dello Spirito Santo.

Ciò si otterrà anzitutto con la testimonianza di una fede viva e matura, opportunamente educata alla capacità di guardare in faccia alle difficoltà per superarle. Se ogni cristiano vivesse secondo questo spirito, potremmo attenderci una graduale trasformazione e conquista del mondo a Cristo.



Essere forti nella Fede



San Pietro nella sua prima lettera inviata ai Cristiani dell'Asia e della Bitinia, del Ponte e della Galazia mette in guardia (gli eletti) contro i pericoli che minacciano la loro fede, li esorta a riporre in Dio ogni fiducia e a non lasciarsi abbattere dalle difficoltà. « L'avversario vostro, il diavolo — afferma — si aggira come leone ruggente, cercando qualcuno da divorare. Resistetegli, saldi nella fede» (I Pietro 5, 8-9). L'avvertimento dell'Apostolo Pie-

tro va ai cristiani d'ogni tempo, ecco perché il Papa esige da tutti i fedeli « l'impegno di professare con coraggio apostolico la propria fede ». Il Cristiano convinto della propria fede dev'essere un vero testimone di Cristo pronto ad affrontare qualsiasi sacrificio e se occorre anche la morte pur di non tradire la propria fede. Così fecero i primi Cristiani dinanzi alle persecuzioni, alle difficoltà di ogni genere, alle lotte e alle ostilità aperte e feroci dei Giudei, dei Gentili e dei pagani.

Così fecero milioni di martiri testimoniando con il proprio sangue la loro profonda e salda fede in Cristo. Dinanzi a colui che veramente crede, anche i miscredenti e gli atei si inchinano. Già il Papa durante il Concilio parlando del rinnovamento che ogni cristiano veniva chiamato ad operare in sé stesso poneva come condizione un profondo spirito di fede viva, alimentata da un clima di eroismo e da una fedeltà assoluta alla Chiesa e ai sacri pastori. Sono queste le condizioni indispensabili che oggi la Chiesa reclama dai suoi figli. Mai come oggi è necessario dimostrare questa fede invitta. Satana, l'Anticristo, ha sferrato contro la Chiesa l'assalto più feroce e più terribile per intensità ed estensione dall'esterno e dall'interno della stessa Chiesa.

Tutti i mezzi della tecnica più progredita sono stati messi in opera in una lotta scientifica ed organizzata per combattere la religione, disorientare i credenti e spegnere, se fosse possibile, la fede negli animi. La Chiesa del silenzio è diventata ancora una volta la testimonianza viva della fedeltà di milioni di cristiani che ogni giorno si immolano, per non tradire la loro fede. S. Pietro chiede a noi tutti questa forza risoluta, questa fede monolitica, autentica e decisa, degna dei martiri. Possiamo dire di essere Cristiani di questa tempra?

IN QUAL MODO LA FEDE DELLA CHIESA È UNA SOLA?

La Chiesa, benché formata da persone diverse per lingua, cultura e riti, professa con voce unanime l'unica fede ricevuta da un solo Signore e trasmessa dall'unica Tradizione Apostolica. Professa un solo Dio - Padre, Figlio e Spirito Santo - e addita una sola via di salvezza. Pertanto noi crediamo, con un cuor solo e un'anima sola, quanto è contenuto nella Parola di Dio, tramandata o scritta, ed è proposto dalla Chiesa come divinamente rivelato.

Compendio del Catechismo
della Chiesa No. 32



Vivere la Fede

L Il Cristiano autentico ed impegnato proietta la luce della sua fede in tutta la sua vita. La fede infatti deve permeare tutte le sue azioni conferendole un tono e una visione nuova e soprannaturale. Lo afferma S. Paolo: «il giusto vive di fede». Il Concilio, poi, nel Decreto sull'apostolato dei laici afferma chiaramente : « Solo alla luce della fede e nella meditazione della Parola di Dio è possibile sempre e dovunque,

riconoscere Dio nel quale noi viviamo, ci muoviamo e siamo (Act. 17, 28), cercare in ogni avvenimento la sua volontà, vedere Cristo in ogni uomo, vicino o estraneo, giudicare rettamente del vero senso e valore che le cose temporali hanno in se stesse e in ordine al fine dell'uomo. Chi ha tale fede vive nella speranza della rivelazione dei figli di Dio, nel ricordo della Croce e della Resurrezione del Signore» (Cecr. Apost. Actuos., n. 4).

La fede infatti non è una luce fredda e nascosta. E' invece una

luce che illumina e riscalda la vita di un uomo che l'ha ricevuta. Penetra tutte le sue azioni, le conferisce un orientamento nuovo, gli dona un modo di giudicare suo proprio, alla luce di Dio e dell'eternità, degli avvenimenti e degli uomini. Il cristiano vero ed autentico, coerente con la sua fede possiede un suo stile inconfondibile e vive in conformità ai suoi principi. Infatti la Costituzione Pastorale sulla Chiesa e il mondo moderno afferma : « Il Popolo di Dio, mosso dalla fede, per cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore, che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza di Dio. La fede, infatti, tutto rischiarava di una luce nuova... ».

Tale è il dovere di ogni cristiano se ha preso veramente coscienza della preziosità del dono ricevuto. Questo è tenuto a comunicare ai fratelli con la testimonianza della sua vita di ogni giorno. Egli deve innanzitutto alimentare la sua fede con un amoroso colloquio con Dio. E' questa comunicazione con il cielo, fervida e continua, che rende sempre più viva la luce della fede e riscalda il cuore di amore con i nostri fratelli.

La fede non è un abito, utile per determinate occasioni, non è una tessera che si cambia a secondo lo spirare del vento. Non è un'opinione personale in attesa di una verifica. La fede è vita,

è coerenza, è testimonianza. Già S. Giacomo affermò chiaramente : « Come il corpo senza spirito è morto, così la fede senza opere è morta ». Perché molti nostri fratelli lontani, atei o miscredenti si scandalizzano o non mostrano rispetto per tanti cristiani? Perché disprezzano o combattono la religione? Proprio perché tanti cristiani non vivono in conformità con la propria fede.

Ognuno è tenuto a un apostolato individuale. Questo consiste, come afferma il Concilio, nella testimonianza di tutta la vita laicale promanante dalla fede, speranza e carità (Actuos., 16). E' il «modo ben noto dell'esempio, del buon esempio. Almeno questo apostolato ciascuno Io può dare, se vuole; e lo deve dare. Ogni convinto cristiano deve irradiare d'intorno a sé una parola vissuta, quella dello stile del suo pensiero e della sua maniera di agire; ognuno deve in qualche modo impressionare nel bene gli altri e l'ambiente in cui vive con la rettitudine della propria condotta, con l'osservanza della norma cristiana, con l'espressione della sua mentalità derivante da Cristo la sua aspirazione chiara, semplice, lineare, in una parola, esemplare. In un mondo, in cui i cattivi esempi, traboccano, procuri ognuno di diffondere l'esempio della coerenza cristiana e cerchi d'immunizzare se stesso dal contagio dei disordini intellettuali e morali che minacciano la società e d'infondere nel vivere sociale stesso qualche tonico incitamento al bene».